Periodico di informazione, politica e cultura forense

# AVVOCATI

ANNO 3 - N° 1 - gennaio 2018 - € 5,00

**MAURO MAZZONI**, *romano, consigliere COA Roma e componente OCF*

# MAURO MAZZONI

# SENZA AVVOCATI NON C'È GIUSTIZIA

SERVICEMATICA

*informatica forense*

**Tel: 041 3094509**

**segreteria@servicematica.com**

**www.servicematica.com**

# AVVOCATI

Periodico di informazione,
politica e cultura forense

Direttore Responsabile
ROSA COLUCCI

Direttore Editoriale
GIANDIEGO MONTELEONE

Art Director
Carmela Marangella

Contributor
AGATA BATTISTA
PAOLO BRUNI
MARIKA CHIRULLI
FABIO FAVALE
SALVATORE LUCIGNANO
VITO MASSIMANO
ALESSANDRO MONTRONE
PAOLO SCARPINO
ALBERTO VIGANI
EVELYN ZAPPIMBULSO

Stampa
LITOGRAFIA ETTORRE
Viale Jonio, 16
74023 Grottaglie (Ta)

Editore
EXTRAMEDIA EDIZIONI

Redazioni
Via Antonio Marafa, 24 - Martina Franca - TA
Via Plinio, 87 - Taranto
Tel.: 080.4490515 - Tel. 348.7063341

Reg. Trib. TA 1/2016


In copertina
MAURO MAZZONI

# SOMMARIO


| | |
|---|---|
| Chiquita, l'avvocato 10 e lode | 06 |
| Come siamo arrivati fino qui | 07 |
| Mangiamo la Terra a morsi | 09 |
| E' il Mercato, bellezza! | 10 - 11 |
| Europa e sovranismo | 12 - 13 |
| Criminalità organizzata tra società, cultura e diritto | 14 |
| Antonino La Lumia/ Spirito di squadra e nuove prospettive | 16 |
| Il valore della persona al di là dei pregiudizi | 21 - 22 |
| Nati Delinquenti | 23 |
| **MAURO MAZZONI/SENZA AVVOCATI NON C'È GIUSTIZIA** | **24-25** |
| Ossessione o passaggio obbligato? | 26 - 27 |
| L'importanza della sensibilità | 28 - 29 |
| Guida pratica alla costituzione di società tra avvocati | 30 - 31 |

CRONACHE DI UN CONNESSO VIAGGIATORE

di **SALVATORE LUCIGNANO**
*Avvocato, downshifter, eccessivo, leader di ARDE - Avvocati Radicali Democratici*

# CHIQUITA, L'AVVOCATO 10 E LODE

Ve la ricordate la pubblicità della banana? L'ultima evoluzione della bollinatura di qualità arriva dal nuovo Presidente della Commissione parlamentare antimafia. "Nel contrasto alla criminalità organizzata si partirà anche da quella parte dell'economia sana che rischia di essere inquinata: uno strumento potrebbe essere l'istituzione di un 'bollino blu' per gli iscritti ai vari Ordini professionali. Penso a una sorta di controllo di filiera etica che possa rappresentare una certificazione di moralità" ha dichiarato il neopresidente all'Ansa, scatenando reazioni irritate ed ironiche. Bollino blu, come per la banana più famosa d'Italia, quella 10 e lode. Parafrasando un altro mito della reclame italica, potremmo dire che Nicola Morra si candida ad essere un nuovo uomo "Del Monte", quello che dicendo "sì" permetteva il consumo dell'ananas. Al netto di qualche sorriso, le affermazioni di Morra meritano un'analisi seria e preoccupata, perché sono indice di un fenomeno di "diminuzione" del professionista e più in generale dell'individuo, che non può più essere ignorato.

**LA DIMINUZIONE DEL PROFESSIONISTA E DEL CITTADINO, L'ALLONTANAMENTO DAI DIRITTI CONQUISTATI DALLO STATO SOCIALE DEGLI ANNI 70 SONO IL FRUTTO DI UNA SCELTA CHE MIRA A COLPEVOLIZZARE LE MASSE.**

In principio fu il diploma di scuola superiore. "Devi prenderti un diploma, o finirai a pulire i gabinetti", urlavano le mamme e i papà degli anni 60, prima che la paura di una denuncia per maltrattamenti impedisse di accompagnare le amorevoli esortazioni con qualche scapaccione. Poi arrivò la laurea, quella che ti avrebbe aperto tutte le porte. A metà degli anni 90 però le porte cominciarono ad aprirsi solo ai raccomandati, agli ammanicati, a chi riusciva ad eccellere in particolari settori e fu così che ci dissero che la laurea non bastava più, ma che occorreva il master post laurea. Quando neanche questo è più bastato si è alzata ancora di più l'asticella: serve una formazione e un aggiornamento costante, una prova quotidiana di supremazia, di superamento del limite, di purificazione dell'anima. Ora arriva la certificazione di moralità. Ci vogliono "morali". Guardo il sole che sorge ed illumina il salotto, sorseggio il mio caffè, colmo di intrugli schifosi, messi lì dentro al solo scopo di godermi lo sguardo allibito di mia moglie, e penso che no, io "morale" proprio non vorrei esserlo mai. Un altro sorso e penso che l'arretramento del valore della persona non è solo qualcosa da deridere, ma anche una precisa strategia di controllo, che va aspramente combattuta. La diminuzione del professionista e del cittadino, l'allontanamento dai diritti conquistati dallo Stato sociale degli anni 70, la diffusione del concetto che per accedere al benessere ci si debba mostrare particolarmente degni, sono il frutto di una scelta che mira a colpevolizzare le masse.

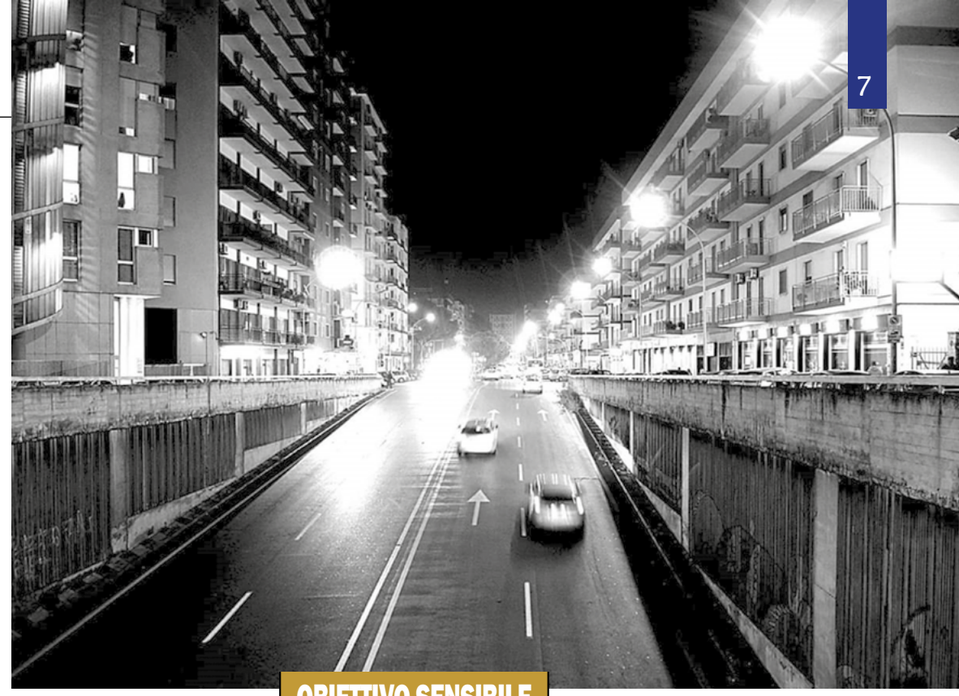
Perché accade tutto questo? Forse la zuppa è poca, non basta per tutti? Niente affatto. Il mondo è sempre più ricco, pieno di robe, di cose, di beni, denari e possibilità. Il problema è che ci sono quelli che hanno tutto, e sono sempre di meno, e quelli che non hanno niente, che più o meno sono tutti quanti gli altri. Ecco allora che, per giustificare l'idea che l'uomo medio abbia sempre meno burro sul pane, il potere assolve l'impoverimento del cittadino, rendendolo "diminuito", richiedendogli standard sempre più alti. Il reddito, il lavoro, la possibilità di interlocuzione con le pubbliche amministrazioni, garantite per anni dalla filiera del clientelismo di Stato, oggi passano alla filiera della moralità. Già, non basta avere i titoli, ma occorre dimostrare qualcosa in più.

Il mio caffè è finito da un pezzo, il sole è un po' più alto nel cielo, mi posiziono in salotto in modo da vederlo illuminare la stanza e penso a Pierino. Eh si, quando deve recarsi dal ferramenta pignolo, e si presenta in negozio con la tazza di casa sua. No, non quella di cucina, ma l'altra, ed esclama: "ecco, questa è la tazza del cesso, il culo te l'ho fatto vedè ieri, mò me la dai sta carta igienica?" Ecco, tra poco ci chiederanno di mostrare il tatuaggio sull'avambraccio, e il bollino ce lo appiccicheranno alla giacca.

E' l'eterno ritorno della storia, o forse, solo il triste riproporsi delle scorie.

di **VITO MASSIMANO**
*Laureato in economia, giornalista e allenatore di calcio. Poco incline al politicamente corretto.*

*foto di*
**Marcello Dalla Rena**



OBIETTIVO SENSIBILE

# COME SIAMO ARRIVATI FINO QUI

*Borghesia e ceto medio, rancori sociali e cicli economici, proletari ed emo: per ridurci così ci stiamo applicando dagli anni 80 ma alla fine ce l'abbiamo fatta*

Il sedici novembre ultimo scorso Marcello Veneziani ha vergato un bellissimo articolo in cui ha cercato di domandarsi dove sia finita la borghesia, quella classe di mezzo rispettabile e spesso oltraggiata che per anni ha costituito l'ossatura del nostro Paese.

Il tutto anche e soprattutto alla luce delle invettive grilline contro le "madamine borghesi" che a Torino hanno manifestato contro la TAV.

Secondo Veneziani, se fino al '68 la borghesia ha vissuto sotto falso nome a causa degli attacchi che riceveva dal mondo operaio, dopo tale data – forse in preda a sindrome di Stoccolma – essa si è schierata dalla parte degli accusatori trasformandosi in borghesia radical chic o Bobò e mutuando dai suoi detrattori quegli aspetti più sguaiati, permissivi, irriverenti e indecorosi che hanno contribuito alla sua disgregazione.

Poi se ne perse ogni traccia fino a quando nel '93 fece sentire il proprio peso appoggiando la rivoluzione moderata (come faccia una rivoluzione ad essere moderata resta ancora un mistero) e schierandosi al fianco di Forza Italia e Alleanza Nazionale contro i postcomunisti e i parrucconi della prima repubblica che l'avevano spremuta e vessata.

Assunto che ormai il proletariato sia passato con i populisti, secondo Veneziani della classe di mezzo non c'è più traccia se non negli scritti di Giuseppe De Rita del Censis secondo il quale essa esiste in tutti i paesi tranne che in Italia ove è più corretto parlare di ceto medio. Sì, perché se la borghesia è quella classe che ha coscienza di sé e delle sue funzioni sociali, il ceto medio è egoismo allo stato puro e può definirsi medio per il solo fatto di essere socialmente nel mezzo.

Al posto della borghesia resta il rancore, l'immobilismo delle élite, un ascensore sociale rotto e una società liquida senza classi in cui il proletariato incalzato da un sottoproletariato fatto di migranti (vasto e minaccioso) può definirsi proletariato rispetto ai benestanti divenendo ceto medio se paragonato ai migranti.

Come sempre Veneziani ha saputo osservare la realtà in maniera originale e brillante restituendoci un affresco che riproduce fedelmente il panorama che chiunque può osservare se solo si affaccia alla finestra con il piglio di chi vuole indagare il mondo. Dopo aver però chiarito dove sia finita la borghesia, bisognerebbe invece comprendere perché essa sia sparita visto che lo studio di un fenomeno non può limitarsi alla mera osservazione. Veneziani non lo ha fatto perché l'argomento esulava dal suo ragionamento ma ciò non impedisce certo a noi di azzardare una teoria consci dei nostri evidenti limiti derivanti dal fatto che non siamo Marcello Veneziani e neppure Giuseppe De Rita.

## CI SONO ALMENO DUE MOMENTI CHE HANNO CATALIZZATO IL PROCESSO DISGREGATIVO DEL NOSTRO TESSUTO SOCIALE: GLI ANNI DEL RAMPANTISMO PRIMA E DEL DISINCANTO SOCIO-DEPRESSIVO POI.

Noi crediamo che non sia sparita la sola borghesia italiana ma che l'intera società sia stata travolta da uno tsunami in grado di spazzare via qualsiasi forma di interazione collettiva disgregandola nelle sue parti più profonde: non si comprenderebbe altrimenti per quale strano motivo in Francia trecentomila gilet gialli protestino contro il rincaro della benzina mentre in Italia sembriamo un branco di lupi solitari invigliacchiti che non si ribellano per cose molto più gravi.
Anche i movimenti di protesta apparentemente più organizzati – come ad esempio i Cinquestelle - in Italia finiscono a tarallucci e vino divenendo un aggregato di lotta più estetico e teatrale che sostanziale.
E questo accade perché prevalgono gli interessi particolari, il personalismo più che la collettività con le sue doverose istanze. Ma quando è morta la società italiana?
Ci sono almeno due momenti che hanno catalizzato il processo disgregativo del nostro tessuto sociale: gli anni a cavallo tra gli ottanta e i novanta ovvero gli anni del rampantismo e gli ultimi dieci anni che potremmo definire gli anni degli emo e del disincanto socio-depressivo.
Negli anni della Milano da bere l'Italia ha conosciuto l'esatto significato della parola egoismo ed ha sviluppato un modo subdolo di fottere il prossimo: l'industria pesante inquina? Chissenefrega a me basta il benessere. Il dissento idrogeologico e l'abusivismo deturpano il paesaggio? Problemi vostri, io col benessere voglio comprarmici la casa sul mare tanto poi ungo le ruote e si aggiusta tutto. Con il debito pubblico abbiamo un tenore di vita al di sopra delle nostre possibilità? Godiamocela tanto saranno problemi di chi viene dopo.
La raccomandazione per il posto di lavoro o per l'appalto ammazzano la nostra economia? E' così che va il mondo, svegliati coglione altrimenti resti indietro.
Tutto questo ha generato tanti io che occasionalmente diventavano cricche o "batterie" per dirla come "Romanzo Criminale" che avevano come mito il rampante col pelo sullo stomaco che scala posizioni costi quel che costi. E così il proletario ha pensato di fottere i suoi simili imbucandosi al Ministero grazie all'Onorevole, il ministeriale della classe media ha pensato di scalare mettendosi in proprio o di maneggiare con le dovute coperture e l'imprenditore si è convinto che era meglio oliare gli ingranaggi piuttosto che attrezzarsi per stare sul mercato.
I cicli economici si avvicendano, le recessioni arrivano, le società si impoveriscono, le sensazioni di onnipotenza vacillano, le certezze cadono e le incertezze diventano contagiose.
E così una società di egocentrici che giocavano ai potenti ha dovuto fare i conti con la solitudine, l'incertezza, la disgregazione generata "dall'lo fotto te che tu fotti me" e i "rampanti decaduti" hanno generato bamboccioni arrabbiati, destabilizzati e alle prese con un mondo che non è come quello che gli hanno raccontato.
Basta guardare i quarantenni di oggi (i nipotini della Milano da bere) per capire che sovente ci troviamo di fronte a un branco di frustrati, di sociopatici incavolati aprioristicamente con un contesto che odiano prima ancora di guardarci dentro, di deboli che vorrebbero la pappa pronta (come i loro padri) e che allora si incazzano e votano cinquestelle, di depressi che si fanno il tatuaggio di Demi Lovato pensando (chissà perché) che la società debba loro qualcosa e che tutt'intorno ci sia un branco di squali da cui difendersi, di finti emo che simulano sofferenza perché è meglio lamentarsi e chiudersi nella propria stanzetta che mettersi in gioco campando.
Dei soli al mondo insomma, degli scappati di casa che si aggirano guardinghi difendendosi dal prossimo e che temono come la peste un mondo alle prese con una svolta epocale che papà non ti può spiegare perché troppo dissimile da ciò che ha visto.
Qui non c'è l'amaro Ramazzotti e nemmeno il Mulino Bianco; dove c'è Barilla non c'è più casa e nemmeno Coccolino atterra più sul morbido, qui nessuno ha mai provato Urrà perché è nuovo di zecca e gli amici del muretto li hai persi perché era meglio giocare alla Play tanto fuori è un brutto mondo ed è meglio chattare.

di **PAOLO SCARPINO***
*Agronomo e apicoltore, impegnato da sempre nella tutela degli agroecosistemi, ha scelto le api come propria guida spirituale e professionale*

Questa foto non è stata scattata dall'altra parte del mondo ma in Italia, nella terra dei fuochi in Campania.

FUTURO PROSSIMO

# MANGIAMO LA TERRA A MORSI

Il consumo delle risorse naturali è l'azione più frequente che sappiamo mettere in atto ed ogni giorno che passa consumiamo più velocemente risorse di quanto l'ecosistema della Terra sia in grado di generare. Constatazione preoccupante che emerge dagli studi del Global Footprint Network che, senza tanti giri di parole, conferma l'erosione del capitale naturale del Pianeta correre a ritmi spaventosi tanto che già ai primi giorni del mese di agosto risultavano consumate tutte le risorse previste per l'anno solare in corso.
Purtroppo sono dati che sembrano non riguardarci, forse perché non tangibili nell'immediato, forse per la scarsa attenzione a come incidono le nostre scelte, forse perché non colpiscono direttamente i nostri interessi quotidiani. Il mondo è in overshoot e come nel 1970 stiamo consumando talmente tanta natura che rischiamo di compromettere la nostra stessa sopravvivenza. La deforestazione, la perdita di biodiversità, l'eccessivo consumo di suolo, il surriscaldamento globale, la riduzione delle produzioni agricole, tutti eventi che dipendono da nostre scelte o almeno favoriti dalle nostre mal sane azioni quotidiane racchiuse nella logica del consumismo e non nel razionale sfruttamento delle risorse. "E' l'uomo che appartiene alla terra, non la terra che appartiene all'uomo", espressione che racchiude l'esigenza di fermarsi, investire seriamente sul bene Terra. Lo stato di salute degli ecosistemi peggiora continuamente perché invece di invertire la rotta, nonostante tanti campanelli di allarme, continuiamo ad infliggere duri colpi alla salute dell'ambiente e di noi stessi. Il degrado dei suoli per l'impatto umano esercita un ruolo negativo sul nostro benessere tanto da contribuire ad una nuova estinzione di massa della biodiversità della Terra. Allo stato attuale in meno del 25% della superficie complessiva della Terra permane una condizione naturale, percentuale destinata a scendere al 10% entro il 2050 se non vengono presi provvedimenti immediati o attuate azioni a favore del mantenimento del capitale naturale. Il fattore di pressione umano incide anche a livello marino dove allo stato attuale solo il 13% delle acque globali conserva una situazione di integrità.
Raccolti tutti questi dati complessivamente è stimato che almeno 4 miliardi di persone vivranno in zone aride portando i flussi migratori umani ad aumentare alla ricerca di aree capaci di garantire vivibilità. Flussi migratori che vedranno coinvolte circa 700 milioni di persone, stime impressionanti, scenari che invitano ancora una volta ad agire subito perché chiudere i porti, favorire espulsioni, costruire muri, non cambiano le sorti di questo Pianeta. Agire invece per la difesa della vita, della biodiversità, mettere al sicuro il capitale naturale, sono azioni indispensabili per il futuro della nostra e delle future generazioni, azioni di sviluppo sostenibile in grado di evitare scenari ad oggi previsti e che con tutte le forze dobbiamo scongiurare.

## IL MONDO È IN OVERSHOOT E STIAMO CONSUMANDO TALMENTE TANTA NATURA CHE RISCHIAMO DI COMPROMETTERE LA NOSTRA STESSA SOPRAVVIVENZA.

di **FABIO FAVALE**

*Uomo d'altri tempi, sempre costretto a dividersi tra un buon libro e un «apericena».*

# È IL MERCATO, BELLEZZA!

*Sovente si parla di critica al merito degli Abogados. Ma siamo sicuri che imparare una nuova lingua, conoscere le declinazioni del diritto in altre parti d'Europa, o ancora imprimere una certa accelerazione al proprio percorso professionale non sia una possibilità per i tanti giovani italiani? Siamo sicuri che il merito vale solo a monte per lo svolgimento della prova d'esame e non si acquisti anche a valle, giornalmente, sul campo pratico degli studi legali e dei tribunali italiani?*

L'Unione Europea, come ben sappiamo, in linea con i suoi princìpi, sin dai primi anni Novanta ha aperto la strada a nuove opportunità professionali in favore di tanti giovani universitari e laureati europei. Tuttavia, attraverso un lungo percorso di liberalizzazione dei mercati - compreso il mercato del lavoro - ha imposto a tutti i suoi Stati membri un complesso, quanto farraginoso, processo di armonizzazione delle singole normative statali.

Un'opera di non facile realizzazione, che spesso ha creato caos e portato alla luce non poche lacune normative ovvero organizzazioni amministrative contrastanti tra i vari Stati che impediscono di fatto sulla carta una vera e propria unificazione del sistema giuridico europeo. Tra queste, spicca in particolare la questione della regolazione dell'accesso alla libera professione che, con la speranza iniziale di essere univoca per tutti gli Stati membri, ha rivelato invece numerose falle legislative e messo a nudo gravi pecche dell'Unione Europea, talvolta rendendo addirittura più difficile il processo di integrazione interstatale sul terreno mercato del lavoro.

È noto, al proposito, che taluni Ordini dell'avvocatura italiana quasi mai hanno visto di buon occhio quello che i media hanno definito "turismo togato", ossia il viaggio di tanti giovani (e non) laureati in Giurisprudenza - e persino in Scienze politiche - verso le mete spagnole per diventare Abogados prima, e Avvocato poi, esercitando regolarmente in Italia dopo aver probabilmente "aggirato" furbescamente la stessa normativa italiana che prevede un esame di abilitazione alla professione piuttosto impegnativo. Esame non solo corposo per la mole di discipline da preparare ma anche complicato per le modalità pratiche di svolgimento e il meccanismo di valutazione degli elaborati, ove è un dato di fatto che annualmente le Commissioni bocciano in media circa il 40% dei candidati (un dato, per i più maliziosi, volto anche a regolare e a contenere il numero degli iscritti all'ordine entro una certa soglia).

Eppure, le direttive europee parlano chiaro: ogni cittadino comunitario che abbia conseguito il titolo professionale di avvocato può svolgere l'attività forense in ogni Stato UE. Così, piuttosto di angosciarsi e arrendersi all'idea di non riuscire mai a realizzare il sogno di diventare degli affermati professionisti, per molti giovani italiani sarebbe meglio tentare la via spagnola all'avvocatura. Una via sicuramente più rapida e forse anche più indolore, giacché l'ordinamento Reale non prevede una prova d'accesso così difficile da superare quanto vincere un terno al lotto ma liberalizza direttamente l'iscrizione all'albo: così una volta divenuti Abogados in Spagna sarà già possibile esercitare a pieno titolo in Italia passando semplicemente da un'iscrizione transitoria di tre anni nella sezione particolare degli "Avvocati Stabiliti" presso il proprio Ordine provinciale di appartenenza, e il gioco è fatto.

Ad ogni modo, per sostenere l'esame all'estero spesso ci si rivolge ad agenzie che si occupano di sbrigare tutto l'iter burocratico offrendo pacchetti completi di soggiorno, corsi di lingua riconosciuti, tasse universitarie, e asseverazione di documenti ufficiali per l'omologazione e il riconoscimento del titolo in Italia. Il tutto con costi onnicomprensivi che si aggirano mediamente attorno ai 5.000 e 6.000 euro.

In particolare, fino al 30 ottobre 2011 la Spagna non prevedeva alcun esame per diventare abogado: era infatti sufficiente il possesso della semplice laurea ("licenciatura en derecho") per potersi iscrivere presso un ordine spagnolo, per cui - secondo il D.Lgs. n. 96 del 2 Febbraio 2001 attraverso cui l'Italia si impegna a riconoscere l'esercizio dell'avvocatura a tutti i cittadini di uno Stato UE in possesso del medesimo titolo professionale - gli italiani che volevano conseguire il titolo di avvocato in Spagna avviavano direttamente il procedimento di omologazione del titolo, sostenendo una semplice prueba de aptitud consistente in un test a risposta multipla. Le cose sono invece solo un po' cambiate dopo il 31 ottobre allorché, per essere iscritti al Collegio degli Abogados, dopo l'omologazione del titolo non basta più la sola prova attitudinale ma è necessario conseguire un master in Abogacia e superare una Prueba de aptitud in lingua spagnola composta da 10 materie (10 quesiti a risposta multipla per ogni materia da svolgere in 20 minuti con un margine di errore di 4 quesiti a materia).

In ogni caso, questo continuo andirivieni dall'Italia alla Spagna è cresciuto con gli anni fino a diventare un vero e proprio fenomeno di "turismo" organizzato, fomentando notevoli proteste provenienti dagli ordini professionali e attirando anche continue attenzioni e polemiche dalla gran parte dei mass media italiani. Sono partite persino indagini da parte del giudice istruttore del tribunale di Madrid in quanto, nel maggio del 2016, circa 500 aspiranti avvocati italiani, in ben 8 pullman, pare si siano recati tutti insieme presso l'Università Rey Juan Carlos di Madrid per svolgere presumibilmente la prova di abilitazione spagnola.

Un noto quotidiano italiano ha addirittura titolato: "Un esercito di furbetti a caccia del titolo di avvocato. La truffa della laurea spagnola e il business conviene alle agenzie". Certamente un titolo duro, dirompente, fortemente critico con una pratica che è divenuta assai frequente nel corso degli anni, proprio mentre la stessa professione ha subìto evidentemente gli ingenti danni per mano della crisi economica e ha visto il generarsi e l'acuirsi di una concorrenza assai spietata tra avvocati e avvocati, dove il pesce grosso mangia il pesce più piccolo.

Tuttavia, sembra essere un titolo anche assai ingeneroso. Forse anche irrispettoso e poco delicato verso chi, con coraggio e stanco di vedersi mortificati i meriti in patria - dopo cinque anni di studi universitari e un minimo di 18 mesi di (possiamo parlare anche di mal retribuita?) pratica forense - ha deciso di sfruttare una possibilità, un varco che si è aperto oltre il recinto dei propri confini nazionali e cominciare finalmente a solcare il terreno europeo, respirando una nuova ventata d'aria di liberalizzazione delle professioni.

Quasi sicuramente, l'esame per diventare avvocato è "tristemente" noto in Italia per essere tosto e articolato, fino a diventare un Leviatano. Una bestia nera deprimente per molti giovani italiani laureati in Giurisprudenza, molti dei quali - scoraggiati dall'esito e stanchi di provarlo e riprovarlo più volte - sono talvolta indotti ad abbandonare la forza di un sogno per il quale hanno combattuto durante il proprio percorso universitario e tentare altre vie. Se la critica (o anzi il luogo comune) è che svolgere altrove un esame più semplice urti il merito e l'onore di chi quello step l'ha già magistralmente superato, non bisogna dimenticare però che nell'esercizio della libera professione il merito va anche costantemente alimentato, imparando l'arte del diritto sul campo magari tenendosi continuamente aggiornati, esercitando e sviluppando una migliore arte oratoria, settorializzandosi e approfondendo discipline più di nicchia, o anche solo cooperando con altri colleghi al fine di procacciarsi nuova clientela e crescendo con l'esperienza. In fondo è anche questo il mercato… vamos adelante.

**IL CONTINUO ANDIRIVIENI DALL'ITALIA ALLA SPAGNA È CRESCIUTO CON GLI ANNI FINO A DIVENTARE UN VERO E PROPRIO FENOMENO DI "TURISMO" ORGANIZZATO, FOMENTANDO NOTEVOLI PROTESTE PROVENIENTI DAGLI ORDINI PROFESSIONALI.**

di PAOLO BRUNI
Il più carismatico della redazione, conquista tutti con articoli di alto spessore etico.

# EUROPA E SOVRANISMO

***I recenti rigurgiti nazionalisti e l'ascesa delle destre in alcuni Paesi pongono l'interrogativo sul reale rapporto tra l'UE e i cittadini c omunitari e nel contempo sull'eccessiva tolleranza contro i suoi nemici***

Dignità, Libertà, Uguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza, Giustizia. Sono questi i valori fondamentali che ispirano l'Unione Europea ed è sufficiente che non si rispetti anche uno soltanto di essi e l'Unione perde la sua funzione e il suo significato. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (CDFUE) o Carta di Nizza indica la strada affinché l'Europa possa perseguire e raggiungere i suoi scopi sociali e umanitari. Lo stato federale europeo è un traguardo che si tenta di raggiungere dal 1945 allo scopo di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi cittadini, offrire libertà, sicurezza e giustizia, senza frontiere interne, favorire lo sviluppo sostenibile basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia di mercato notevolmente competitiva, con la piena occupazione e il progresso sociale, e la protezione dell'ambiente, lottare contro l'esclusione sociale e la discriminazione, promuovere il progresso scientifico e tecnologico, rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale e la solidarietà tra gli Stati Membri, rispettare la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica, istituire un'Unione economica e monetaria con l'euro come moneta unica. Un intento che gli Stati si sono preposti e che tentano di attuare da oltre settant'anni in risposta alle atrocità insensate della Prima e Seconda Guerra Mondiale e per contrastare i totalitarismi che le avevano causate. Per proseguire nel suo percorso di unificazione, l'UE si è dotata di organismi che la rendono un perfetto strumento di Democrazia, secondo la quale ogni istituzione a essa appartenente, s'ispira in ogni suo obiettivo. La struttura istituzionale dell'UE è unica al mondo ed è composta dal Consiglio europeo, che definisce l'orientamento politico generale e le priorità dell'UE, riunisce i leader dei Paesi Membri per definire l'agenda politica; dal Parlamento europeo, che è l'organo legislativo composto di un numero variabile di membri eletti direttamente dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni; dal Consiglio dell'UE che è composto dai ministri dei Paesi Membri competenti per le singole materie che hanno la funzione di attuare le politiche comunitarie sotto la presidenza rappresentata da un paese comunitario ogni sei mesi; dalla Commissione europea che ha il ruolo esecutivo ed è politicamente indipendente dell'UE cui compete redigere le proposte di nuovi atti legislativi europei e attua le decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'UE; dalla Corte di giustizia dell'UE che interpreta il diritto e vigila che sia applicato allo stesso modo in tutti gli Stati Membri oltre a giudicare le controversie giuridiche tra governi e l'UE o fra i singoli cittadini, imprese o organizzazioni contro i governi o le istituzioni dell'UE in presenza di violazioni dei diritti. Oltre queste istituzioni principali, l'UE si avvale di altri organismi comunitari, come la Banca centrale europea che, gestendo la moneta unica, definisce e attua la politica economica e monetaria, mantenendo la stabilità dei prezzi e favorendo, in tal modo, la crescita e l'occupazione. Ci sono altre Istituzioni, come la Corte dei conti europea, il Servizio europeo per l'azione esterna, il Comitato economico e sociale europeo, il Comitato europeo delle regioni, la Banca europea per gli investimenti, il Mediatore europeo, il Garante europeo della protezione dei dati e gli Organismi interistituzionali che regolano i rapporti interni all'UE e di questa con gli stati esteri. Quella che pare una macchina politica perfetta, in realtà, si scontra con l'eccessivo individualismo che gli Stati Membri esercitano attraverso i loro governi dove, in nome della Democrazia, si attuano decisioni anche contrari ai principi ispiratori dello Stato Unico. Una delle cause risale ai singoli interessi che i diversi governi hanno curato individualmente con gli stati esteri e le grandi potenze come USA e Russia. Un altro motivo è individuabile nell'eccessivo permissivismo attuato nei confronti dei Paesi in cui si tolleravano partiti e movimenti neonazisti e neofascisti che, di fatto, si contrapponevano e continuano a farlo, all'Unione degli Stati e ai diritti fondamentali della Carta. Non è raro, infatti, che L'UE debba richiamare alcuni Membri al rispetto dei principi, minacciando l'applicazione di pesanti sanzioni pecuniarie. Nonostante questo, all'interno dell'UE molti paesi, pur rimanendo in pace, si scontrano frequentemente su molteplici argomentazioni sempre mirate a interessi nazionalistici. Anche in merito all'uguaglianza e ai diritti dell'uomo, il percorso dell'UE non è sufficientemente concreto tanto che, al suo interno, si continuino a perpetuare violazioni dei diritti umani e profonde diversità sociali. L'UE è una struttura che ha un fondamento socialista mirato alla libertà di pensiero e di religione ma, nella realtà questo avviene solo raramente. Anche sotto l'aspetto economico, la mutua assistenza fra gli Stati Membri, si traduce, frequentemente, nello sfruttamento dei fondi di sostegno senza che si rispettino concretamente i doveri e il raggiungimento degli obiettivi. Di questo non possono che esserne responsabili i singoli governi. Perché uno stato possa aderire all'UE, devono essere rispettati precisi requisiti definiti dai Trattati di Maastricht del 1992 e di Copenaghen del 1993 che, in sintesi, impongono la presenza d'istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela, oltre la dimostrazione dei singoli stati di essere dotati di un'economia di mercato affidabile e della capacità di far fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione Europea. Un altro requisito fondamentale per l'accesso e la permanenza all'interno dell'UE, è l'accettazione degli obblighi derivanti dall'adesione e, in particolare, degli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria oltre che della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Esaminando l'attuale scenario politico degli Stati Membri, si evincono notevoli discordanze fra quanti attuino politiche spiccatamente europeistiche, rispettandone tutti i principi, e altri che hanno tratto e traggono solo vantaggi economici dalla loro appartenenza all'UE ma non intendono rispettare i vincoli come ad esempio l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovacchia, la Slovenia, anche a causa della strisciante deriva autoritaria presente in Europa che tende a ingenerare la falsa convinzione che il sovranismo porti vantaggi. L'UE persegue politiche ideali che, però, richiedono perseveranza, pazienza e convinzione, condizioni che sono puntualmente demolite dalle politiche totalitarie e populistiche che si stanno instaurando in questi paesi. Sebbene il 67% dei cittadini europei consideri che il proprio paese abbia beneficiato dall'appartenenza all'UE e, pertanto, intende restarci, è necessario considerare che nel 1990 l'indice di gradimento fosse del 90%. Sebbene il primo progetto di unione degli stati europei risalga al I secolo a.C., a giudicare dagli ultimi eventi europei, sembra che la costituzione dell'UE non abbia previsto le inversioni di tendenza e un'accurata selezione degli stati da annettere.

Questo è quanto risulta dopo eventi come la Brexit, nonostante l'unica possibilità perché permanga la pace fra gli stati d'Europa è la loro unione. In realtà ciò che determina la condizione d'instabilità, risale proprio alle prime unioni di paesi europei quando, durante la formazione di CEE, EURATOM e CECA, fu sottovalutata la costituzione di movimenti neonazisti e neofascisti eredi dei regimi fautori della guerra, della deriva e del disastro economico dell'Europa. In nome della libertà di pensiero e della Democrazia, l'UE ha tollerato la restaurazione attuata con l'uso strumentale della Democrazia con il solo obiettivo di distruggerla.

È evidente, quindi, che prima ancora di parlare del futuro dell'Europa, ponendo in discussione l'annessione di stati come la Turchia, bisognerebbe affrontare il presente, imponendo agli Stati Membri il rispetto dei principi fondamentali. Nel farlo, però, è necessario che l'UE sia più vicina ai suoi cittadini e alle loro esigenze ottenendo, così, maggiori consensi e reale sostegno nella lotta a populismo e sovranismo dilaganti.

**CI SONO DISCORDANZE FRA QUANTI ATTUANO POLITICHE EUROPEISTICHE, RISPETTANDONE TUTTI I PRINCIPI, E ALTRI CHE HANNO TRATTO E TRAGGONO SOLO VANTAGGI ECONOMICI DALLA LORO APPARTENENZA ALL'UE MA NON INTENDONO RISPETTARE I VINCOLI.**

IL CONVEGNO

# CRIMINALITÀ ORGANIZZATA TRA SOCIETÀ, CULTURA E DIRITTO

*di* **ESTER ISAJA***

Si è trattato di un evento davvero raro: tutti i più illustri Avvocati Penalisti del Foro di Messina si sono trovati riuniti ad accogliere l' Avv. Armando Veneto al ritorno dal Congresso Nazionale dell'Unione delle Camere Penali Italiane di Sorrento.

E' avvenuto in occasione del Convegno dal titolo "Criminalità organizzata, tra società, cultura e diritto" organizzato da UIF-Unione Italiana Forense del distretto di Corte d' Appello di Messina in collaborazione con l'Ordine Avvocati di Messina, svoltosi a Messina nell' Aula Magna della Corte d'Appello che ha avuto come Media Partner "AVVOCATI".

Dopo i saluti di S.E. Dott. Michele Galluccio, Presidente della Corte d' Appello di Messina, l' Avv. Vincenzo Ciraolo, Presidente dell' Ordine degli Avvocati di Messina e neo eletto Segretario dell' OCF, ha dato il benvenuto ai presenti, compiaciuto dell' iniziativa ed onorato dalla presenza degli illustri relatori, esprimendo grande apprezzamento per l'attività che l' UIF del Distretto di Corte d'Appello di Messina svolge sul territorio dal momento della sua costituzione.

Quindi l'Avv. Ester Isaja, Presidente UIF Unione Italiana Forense del distretto di Corte d' Appello di Messina ha porto il saluto dell'Associazione e ha ringraziato i Relatori e tutti i presenti, non nascondendo l'emozione trovandosi dinanzi a quello che con certezza ha definito "il pubblico delle grandi occasioni", che annoverava tutti i più illustri avvocati penalisti del Foro di Messina e ha sentito fortemente, in quel contesto, la necessità di lanciare un messaggio rivolgendosi ai giovani avvocati presenti, sottolineando l'importanza della professione di Avvocato, definendola "la più nobile e prestigiosa tra tutte le professioni" ed esortandoli a non dimenticarlo mai.

L' importante tematica oggetto del convegno è stata introdotta dall' Avv. Francesco Traclò, illustre Avvocato Penalista del Foro di Messina, il quale ha fatto un excursus storico della criminalità organizzata in Sicilia dal '900 sino agli anni '90.

Ampio spazio è stato offerto all' Avv. Armando Veneto, il quale ha incantato i presenti su "La cultura della Giustizia", argomento affascinante, che è stato affrontato da diverse angolazioni partendo dalla definizione di Giustizia, con linguaggio semplice, con ragionamenti logici ineccepibili, con ricchezza di argomentazioni e grande forza persuasiva da colui che, oltre ad essere un grande avvocato, ha alle spalle anche le significative esperienze di Deputato e Parlamentare Europeo.

Dopo la relazione a carattere generale dell'Avv. Veneto, il Dott. Piero Vinci, Sostituto Procuratore della Repubblica, ha relazionato sulla specifica del "Confine tra concorso di persone nel reato e reato associativo" soffermandosi su profili procedurali e prevalentemente pratici suscitando grande interesse.

***Presidente UIF**
**distretto di Corte d'Appello di Messina**

L'INTERVISTA

## ANTONINO LA LUMIA

# SPIRITO DI SQUADRA E NUOVE PROSPETTIVE

Palermitano di nascita, milanese d'adozione, classe 1978, Antonino La Lumia è un avvocato esperto in diritto bancario e appalti pubblici, con la passione per la divulgazione - e la corsa - e il pallino della formazione e dell'associazionismo. I suoi tratti distintivi sono flessibilità e determinazione: dal novembre 2015 presiede la sezione di Milano del Movimento Forense e da maggio 2018 è anche Componente del Direttivo Nazionale.
Lo abbiamo incontrato per parlare di avvocatura, rappresentatività e impegni futuri.

**Movimento Forense Milano è una realtà molto attiva nel panorama associativo nazionale. Partiamo dall'inizio...**
MF Milano è per me ormai una seconda famiglia. All'inizio di ogni convegno, da Presidente, ricordo sempre - con una punta d'orgoglio - che, negli ultimi mesi del 2015, tanti colleghi del foro tentavano di dissuaderci, sostenendo che non vi fosse spazio per una nuova associazione nel difficile contesto milanese.

**E invece?**
E invece oggi possiamo rispondere che abbiamo fatto bene a non seguire le sirene: siamo partiti con un gruppo di una decina di "coraggiosi" e oggi - dopo due anni e mezzo di lavoro incessante - contiamo oltre 250 associati, mossi dalla passione per la professione e determinati a supportare le iniziative, che possano consentire all'Avvocatura di essere il vero motore del sistema giustizia.

**I numeri confermano che MF Milano è fortemente radicata nel foro. Da dove nasce l'interesse dei colleghi per la vostra associazione?**
La filosofia del Movimento Forense punta a coinvolgere gli avvocati in maniera piena in tutte le nostre attività: abbiamo iniziato con gli eventi formativi, che hanno riscosso - sin da subito - un successo significativo. Non posso dimenticare l'emozione del primo convegno: 19 febbraio 2016, sul tema ostico

del processo civile telematico. Eravamo tutti un po' in ansia, trattandosi del battesimo nel foro ambrosiano, peraltro alla presenza del nostro Presidente nazionale Massimiliano Cesali. Alla fine, tutto andò per il meglio. La sala dell'Istituto Zaccaria, proprio alle spalle del Tribunale, era pienissima: oltre 200 colleghi, che apprezzarono particolarmente il taglio pratico e concreto degli interventi in una materia - allora come oggi - così problematica per gli avvocati.
Da quel giorno, abbiamo organizzato 58 eventi formativi, tutti rigorosamente gratuiti, tutti accreditati, anche in materie obbligatorie. Per venire incontro alle esigenze dei colleghi ed evitare di incidere sull'orario lavorativo, abbiamo lanciato anche la formula dell'aperitivo formativo, molto apprezzata: un modo nuovo di aggiornarsi, discutendo di diritto in un ambiente più informale.

**Non solo convegni però.**
Grazie ai convegni, tantissimi colleghi si sono avvicinati al Movimento Forense: la crescita costante degli associati ci ha consentito poi di organizzare altre iniziative, andando oltre il diritto. Sono nati così i percorsi culturali di MF e gli appuntamenti con lo sport: all'inizio ero quasi incredulo nel vedere decine di avvocati, il sabato mattina, visitare insieme a noi la Basilica di Sant'Ambrogio, passeggiare sul tetto della Galleria Vittorio Emanuele II o partecipare al torneo di beach volley. Tutto ciò, che inizialmente sembrava irrealizzabile, è diventato una piacevole abitudine, uno spazio appena fuori dai confini della professione, dove fare squadra.

**La squadra è un concetto ricorrente per voi.**
Il Movimento Forense, da sempre, ragiona in termini di unità, di squadra appunto. Siamo consapevoli che ogni iniziativa, dalla più piccola alla più ambiziosa, può avere successo soltanto se frutto di idee comuni ed esperienza condivisa: è un modus operandi che mettiamo in pratica quotidianamente in MF Milano. Per questo motivo, abbiamo costituito numerosi dipartimenti tematici (civile, penale, amministrativo, commerciale, pari opportunità, sport e cultura), che - coordinati dai rispettivi responsabili - operano in maniera puntuale, coinvolgendo tutti gli iscritti nell'organizzazione degli eventi e nelle discussioni dei temi più rilevanti di politica forense.

**La politica forense è un aspetto fondamentale della vostra attività.**
Anche in questo caso, il senso di squadra è fondamentale. Discutere di politica forense spesso non è semplice, perché si sconta un innegabile distacco dei colleghi, dovuto essenzialmente all'opera non sempre apprezzabile delle Istituzioni forensi: gli avvocati troppo spesso non si sentono rappresentati in maniera adeguata e ciò crea una grave frattura all'interno della categoria. L'azione politica del Movimento Forense mira esattamente a questo: ricostituire un vero e proprio spirito di categoria, agire come Avvocatura, non come singoli professionisti, nella consapevolezza che non può esistere rappresentanza senza rappresentatività.

**Da questo punto di vista, come ha risposto il foro di Milano?**
I colleghi milanesi ci hanno seguito sin dall'inizio perché abbiamo messo sul tavolo temi concreti, ricorrenti nell'attività quotidiana: riforma del processo civile e penale in chiave di salvaguardia dei diritti dei cittadini, tutela concreta ed effettiva dei giovani avvocati, necessità di rapporti paritetici con la magistratura, reintroduzione delle tariffe, revisione e miglioramento dei protocolli per la liquidazione dei compensi, contrarietà rispetto alle iniziative legislative tendenti a equiparare la professione forense alle attività commerciali, rispetto dei principi basilari della deontologia.

**Sono temi importanti per l'Avvocatura: hanno avuto riscontro nelle tornate elettorali degli scorsi mesi?**
I risultati delle ultime elezioni ci hanno dato conferma che la strada è quella giusta. Movimento Forense Milano ha avuto l'onore di vedere ben due eletti all'ultimo Congresso Nazionale Forense, il sottoscritto e la collega Maria Furfaro: è stato davvero importante sentire la fiducia di centinaia colleghi del foro e, insieme agli altri delegati di MF, abbiamo portato le nostre istanze a Catania, con la soddisfazione di far accogliere le nostre mozioni politiche.

> "SIAMO PARTITI CON UN GRUPPO DI UNA DECINA DI 'CORAGGIOSI' E OGGI - DOPO DUE ANNI E MEZZO DI LAVORO INCESSANTE - CONTIAMO OLTRE 250 ASSOCIATI"

**Quali sono le prospettive per le elezioni del COA del gennaio 2019?**
Il foro di Milano merita un COA quotidianamente al servizio dei colleghi, che abbia anche il coraggio di impegnarsi nelle battaglie fondamentali dell'Avvocatura.
Il Movimento Forense parteciperà attivamente anche a queste elezioni: presenterò la mia personale candidatura, in rappresentanza dei tantissimi avvocati che stanno credendo nel nostro progetto, per portare anche dentro il Consiglio dell'Ordine il nostro entusiasmo e i nostri valori a tutela della dignità, dell'indipendenza e dell'autonomia della categoria.
Con il supporto di tutti sarà più facile: saremo una squadra vera, piena di passione e forte delle proprie idee.

LAVORIAMO NELL'OMBRA
PER FARE CHIAREZZA

- INDAGINI AZIENDALI
- INVESTIGAZIONI FAMILIARI
- VERIFICHE EREDITARIE
- RICOSTRUZIONE ASSETTI PATRIMONIALI
- INVESTIGAZIONI INFORMATICHE
- RICERCA INFORMAZIONI CONFIDENZIALI

Centro Servizi INVESTIGATIVI

Via Soave, 11
20135 Milano

Tel. 02 42 29 6056
Fax 02 70 05 67 082

info@servizinvestigativi.it
www.servizinvestigativi.it




L'UMANESIMO DEL CRIMINE SECONDO LOMBROSO

# NATI DELINQUENTI

*Dal metodo scientifico di Galileo Galilei applicato alla conoscenza delle leggi della natura a quello di Cesare Lombroso applicato alle scienze forensi, il passo fu breve e aprì interessanti scenari*

di MARIKA CHIRULLI
*Regina incontrastata di Scacchi, è appassionata anche di Biologia e Aeronautica ma la curiosità la spinge verso cose sempre nuove*


"Il vero seguace della scienza ha come unico obiettivo il Bene per il piacere supremo di farlo e non per bieca avidità di lodi, gloria e guadagno."

Questo sosteneva Cesare Lombroso, che rese tale convinzione il filo conduttore di tutti gli studi che egli condusse durante la sua lunga esistenza.

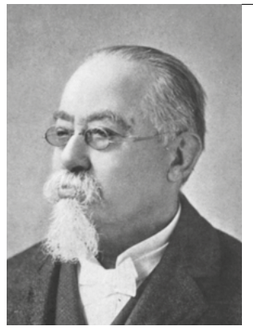
Quella del "delinquente nato" è una teoria secondo la quale un'alta percentuale dei più gravi e persistenti criminali possiederebbe una predisposizione congenita, ovvero dei caratteri ereditari, che indipendentemente dalle condizioni ambientali li renderebbero antisociali. Tra questi si possono annoverare l'asimmetria facciale, la fronte bassa, gli zigomi sporgenti, le mascelle enormi, la fossetta occipitale mediana, anziché la cresta, alla base del cranio, l'insensibilità al dolore, la mancanza di senso morale, la vanità, la crudeltà il disprezzo della morte e della sofferenza. Lombroso applicò, dunque, il Metodo Scientifico tout court, ignorando che la componente biologica potesse essere influenzata da molteplici altri fattori, ad esempio l'ambiente. Quest'ultimo trova un maggior riscontro nella seconda fase dei suoi studi, infatti i cosiddetti "delinquenti occasionali" non sono dissimili dagli uomini normali, però appunto l'ambiente e le circostanze avrebbero influenzato la loro condotta.

Le conclusioni alle quali giunse Lombroso, dopo aver osservato centinaia di criminali dell'epoca, illustravano il "delinquente" come un individuo primitivo, selvaggio, poco evoluto e dominato da istinti e pulsioni aggressive, che sfociavano nel delitto. Egli definì questa condizione come "Atavismo".

Lo scienziato formula le sue teorie nel periodo a cavallo tra il 1800 e il 1900, epoca nella quale si diffondeva sempre più il Positivismo, una corrente di pensiero filosofica e culturale che vide tra i suoi maggiori esponenti il filosofo Comte e che pone la Scienza alla base del progresso tecnologico e la Ragione alla base di quello sociale.

Cesare Lombroso ha pertanto il grande merito di applicare il Metodo Scientifico considerando il criminale un soggetto predestinato nell'agire e non dotato di libero arbitrio. Il crimine, dunque, sarebbe basato su tre principali fattori, antropologico psichico e sociale, di conseguenza la pena deve essere una "emenda commisurata alla pericolosità sociale del reo". Sarà proprio grazie a Lombroso e ai suoi successori che nel 1975 il diritto penale riconoscerà, all'interno della Riforma Penitenziaria, la funzione rieducativa delle carceri.

Fu l'inventore dell'"antropologia criminale" e antesignano della "criminologia clinica o applicata", sebbene sia stato limitato dalle conoscenze dell'epoca e dagli scarsi strumenti a disposizione. Probabilmente se oggi fosse possibile condurre uno studio sulla stessa popolazione osservata dallo scienziato, la Genetica e le moderne strumentazioni d'indagine, come ad esempio la PET, permetterebbero di ottenere risultati più obiettivi. Lombroso fu anche, in parte, condizionato nel rigore delle sue osservazioni scientifiche, dai pregiudizi e dalle convinzioni dell'epoca.



**Esponente del positivismo, Lombroso è stato uno dei pionieri degli studi sulla criminalità, e fondatore dell'antropologia criminale. Il suo lavoro è stato fortemente influenzato dalla fisiognomica, dal darwinismo sociale e dalla frenologia.**

**Le sue teorie si basavano sul concetto del criminale per nascita, secondo cui l'origine del comportamento criminale era insita nelle caratteristiche anatomiche del criminale, persona fisicamente differente dall'uomo normale in quanto dotata di anomalie e atavismi, che ne determinavano il comportamento socialmente deviante. Di conseguenza, secondo lui l'inclinazione al crimine era una patologia ereditaria e l'unico approccio utile nei confronti del criminale era quello clinico-terapeutico. Solo nell'ultima parte della sua vita Lombroso prese in considerazione anche i fattori ambientali, educativi e sociali come concorrenti a quelli fisici nella determinazione del comportamento criminale.**

Egli ha il grande merito di aver focalizzato l'attenzione del diritto penale sul reo, ossia sull'uomo, e non esclusivamente sul reato, sostenendo l'opportunità di una rieducazione del "delinquente", osservando con approccio critico e scientifico le attitudini a delinquere. Cesare Lombroso ha aperto, dunque, uno scenario ampio e possibile oggetto di studio da parte di varie branche della scienza ma anche della cultura umanistica, come: la sociologia, la politica, il diritto e la filosofia, insomma di tutto ciò che pone al centro dell'attenzione la figura dell'Uomo.

(Osservazioni estratte dall'articolo del Criminologo Stefano d'Auria pubblicato nella "Rassegna penitenziaria e criminologica")

FABIO LANZILLOTTA, 49 anni, da oltre vent'anni vanta con successo ruoli strategici in primari studi legali internazionali. Attualmente è il CFO e COO dello Studio legale Simmons & Simmons di Milano. Recentemente si è distinto per lodevoli iniziative contro le discriminazioni a favore dell'inclusione dei posti di lavoro.

IL CONVEGNO

# IL VALORE DELLA PERSONA AL DI LÀ DEI PREGIUDIZI

## *L'impegno dello studio legale internazionale Simmons & Simmons contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro*

di **AGATA BATTISTA**

*Poliedrica e sempre disponibile. Ironica e molto competente. È un'ottima giornalista, una splendida persona e in più è bionda*

'I silenzi diventano pietre, le pietre diventano muri e i muri segnano delle distanze incolmabili'. È questo l'esordio del discorso di presentazione del convegno 'Diversità e inclusione nel mondo del lavoro' organizzato da Fabio Lanzillotta Coo e Cfo di Simmons & Simmons, coadiuvato da Sebastiano Distefano che si è tenuto nella sede dello studio legale in via Tommaso Grossi a Milano il 26 novembre scorso.

Si tratta del primo evento in tema di diversità e inclusione nel mondo del lavoro indirizzato a un pubblico esterno che ha incluso società domestiche e multinazionali, istituzioni finanziarie, esperti del settore, associazioni come Lidu onlus (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo) e Parks e testimonianze dirette nei settori umani presi in esame: transgender, disabili e donne.

L'iniziativa si inquadra in un più ampio percorso verso la diversità e l'inclusione su cui lo studio è particolarmente attivo. Un argomento complesso ma che traccia una via di condotta nel mondo del lavoro, che azzera i pregiudizi e gli stereotipi dando valore alla persona umana, riconoscendone i punti di forza che possono pareggiare i costi del lavoro con i risultati raggiunti.

L'incontro ha visto la presenza di relatori di alto profilo che hanno discusso non solo di Lgbta ma anche di problematiche connesse a gender balance, età, etnia, credo religioso e disabilità, nella consapevolezza che il ruolo del consulente legale è chiave nello sviluppare relazioni con le istituzioni e associazioni che si occupano del tema.

Secondo stime dell'Oms le persone Lgbt sono almeno il 5% della popolazione mondiale: questo significa che più di un milione dei ventitre milioni di persone che lavorano in Italia è omosessuale, bisessuale o transessuale. Un milione di lavoratori di cui però non si sa praticamente nulla.

Il fortissimo stigma sociale legato al diverso orientamento sessuale e all'identità di genere costringe ancora la stragrande maggioranza dei lavoratori Lgbt a non palesarsi sui luoghi di lavoro. Vivere una vita "nascosta" sul lavoro è una condizione enormemente stressante dal punto di vista emotivo, la paura di essere scoperti e discriminati può avere un impatto significativo sulla qualità delle prestazioni lavorative e l'indisponibilità a condividere notizie e informazioni su di sé può essere spesso interpretata come un'incapacità di costruire rapporti e lavorare in team.

Ai saluti e benvenuto da parte di Andrea Accornero, Italy country head di Simmons & Simmons, è seguito un primo intervento su diversità e inclusione nello Studio legale di Fabio Lanzillotta.

Davide Sportelli, partner, head of employment di Simmons & Simmons, ha trattato gli aspetti più propriamente legali mentre Fabio Galluccio, senior advisor, jointly, ha discusso dell'attualità del diversity manager. Galluccio dal 2008 al 2016 ha gestito i 70 mila dipendenti di Telecom. Nel suo percorso molti gli ostacoli affrontati a partire dalle differenze di religione, soprattutto quelle non ancora riconosciute dallo Stato italiano come i testimoni di Geova o i musulmani, costretti a chiedere giorni di ferie in occasione delle loro festività religiose. Nel suo percorso lavorativo Galluccio mettendo a frutto la sua lunga esperienza ha evidenziato una serie di vulnus che richiedono di modificare le regole della selezione e del codice etico.

Roberto D'Incau, headhunter, coach, scrittore e blogger ha parlato invece del coming out sul luogo di lavoro. 'Il coming out dovrebbe essere un'attività spontanea, – ha affermato D'Incau – perchè le persone che stanno bene nel mondo del lavoro, che si sentono accolte, costruiscono business. La non condivisione ha un costo in termini produttivi'.

La tavola rotonda è proseguita con un intervento di Gabriella Crafa, vice president & head of digital di Diversity su rischi e vantaggi per i brand in riferimento alla comunicazione inclusiva.

Il ruolo delle associazioni è stato valorizzato attraverso il saluto del Presidente d'Onore di LIDUonlus, on. Alfredo Arpaia e con gli interventi di Romolo Amicarella, Presidente di LIDUonlus Milano e di Tiziana Primozich, Responsabile Comunicazione di LIDUonlus. I lavori si sono conclusi con alcune testimonianze positive da parte di Anna Maria A. Antoniazza, Executive di Accenture - Legal & Commercial; Pippo Terranova, Fondatore del Centro Regionale Helen Keller e Antonella Pajarini, Ispettore Superiore della Polizia di Stato.

La tavola rotonda è stata moderata da Elena Bonanni, Caporedattore di TopLegal, che nel presentare i relatori ha evidenziato come la Diversity sia centrale nelle politiche e governance aziendali tanto da costituire un indice del buon governo delle aziende quotate a piazza affari. Secondo questo particolare indice di riferimento l'Italia è a un buon punto, eccezion fatta per i temi legati all'età e l'etnia.

Il convegno si è chiuso con il filmato ai Golden Globe dell'attrice pluripremiata e impegnata nel sociale Meryl Streep che vale la pena riguardare per il messaggio profondo in tema di Diversity.

**Simmons & Simmons è tra i principali studi legali internazionali al mondo con professionisti che operano in Europa, Medio Oriente ed Asia attraverso 22 uffici. Nel corso degli anni si è affermato come uno dei principali player della consulenza legale, coniugando alla presenza globale un forte radicamento sui singoli mercati. Lo studio internazionale è presente in Italia dal 1993 con oltre 70 professionisti e ha recentemente raggiunto i 25 anni di attività.**

MAURO MAZZONI

# SENZA AVVOCATI NON C'È GIUSTIZIA

*Con l'aiuto dell'avvocato Mauro Mazzoni - personalità di spicco della politica forense nazionale, componente OCF e protagonista alle prossime elezioni con la Lista Galletti - cerchiamo di offrire un quadro delle urgenze dell'avvocatura in un momento storico molto delicato come questo che precede il rinnovo dei COA*

**Avvocato Mazzoni, sono tanti i nodi arrivati al pettine da sciogliere in questo periodo.**
"Siamo in una fase molto delicata del Paese dove il riequilibrio dei poteri potrebbe portare a forti cambiamenti sociali e se lo Stato non saprà trovare nel diritto, e nella tutela dei cittadini, un riferimento condiviso allora si aprirà una stagione di grandi conflitti tra i corpi intermedi in cui ognuno cercherà di tutelare i propri interessi a discapito degli altri, abbandonando la visione unitaria della Società così come tracciata nella nostra Costituzione".

**Le derive populiste e demagogiche non aiutano.**
"In ogni sistema democratico chi ha il consenso dei cittadini deve poter governare attuando le riforme prospettate nel programma elettorale. Dobbiamo, però, evitare che il diritto diventi lo strumento attraverso il quale la classe politica esercita il potere. E' storicamente provato che anche le grandi tragedie siano state spesso anticipate da provvedimenti di legge, cito, ad esempio, le leggi razziali del 1938".

**È chiara una certa sfiducia degli italiani nella giustizia.**
"I cittadini devono tornare a credere nella Giustizia e nel sistema giudiziario del nostro Paese. Sicurezza e certezza della pena devono convivere con i principi di tutela dei diritti; chi pensa di aver subito un processo ingiusto non accetterà mai il fine rieducativo della pena, così come la vittima del reato sarà sempre più scoraggiata nel chiedere tutela e garanzia allo Stato.
L'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono in discussione, ma senza avvocati non c'è giustizia. E' nello scambio dialettico che si incontrano le funzioni dell'Avvocato e del Giudice entrambi a difesa della Giustizia e della Società".

**Quello dell'avvocatura è un microcosmo sociale e politico che dialoga continuamente con la società, modificandolo e venendo modificato.**
"Anche in questa legislatura la presenza di Avvocati in Parlamento è ampia, anche se il dover rispondere a logiche di partito distoglie l'attenzione dei nostri colleghi dai problemi veri della nostra professione, che in genere sono gli stessi dei cittadini e delle imprese che si rivolgono alla Giustizia per tutelare i propri interessi o diritti. La prevalenza di candidature in liste bloccate privilegia il rapporto con il partito, piuttosto che con i cittadini elettori".

**Parliamo di riforma del processo.**
A mio avviso gli Avvocati sbagliano quando sostengono riforme - soprattutto nell'ambito civile - che sviliscono la figura del processo. Il ruolo dell'Avvocato è nel processo, indebolirlo creando molteplici forme di giustizia alternativa è un errore. Le ADR hanno un senso se il processo funziona bene e velocemente; allora diventano un'alternativa possibile. Ma se il processo diventa impraticabile per i costi e per i tempi, vuol dire che le parti dovranno sacrificare parte dei loro diritti per cercare di ottenere a breve un accordo che in genere favorisce la parte inadempiente.

**Nel giudizio civile?**
"Occorrerebbe, al di là del rito, una semplice norma di tipo perentorio, che prevedesse il divieto di rinvio delle udienze – ivi comprese quelle di precisazione delle conclusioni – non superiore a novanta giorni. Ogni anno si svolgerebbero almeno quattro udienze, che normalmente possono essere sufficienti per un intero giudizio, che nei casi più complessi arrivano mediamente a sei. Così facendo in un anno, o al massimo un anno e mezzo, il processo civile si concluderebbe. Non sono più accettabili rinvii di sei o sette mesi per una udienza ordinaria o di due anni per l'udienza di precisazione delle conclusioni".

**E in quello penale?**
"Nel processo penale credo che tutti siano d'accordo nel ritenere che la fase delle indagini preliminari sia il momento di maggior stasi del procedimento. Anche qui norme con termini perentori per l'avvio della fase dibattimentale determinerebbero una forte accelerazione del procedimento, anche relativamente alle impugnazioni, eliminando la paventata ipotesi di 'processo infinito', che verrebbe a crearsi con il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado".

**Quali sono i problemi che maggiormente preoccupano i professionisti?**
"In questo momento il vero problema degli Avvocati è il crollo dei redditi, molti studi stanno chiudendo e tanti Colleghi senza una dignitosa prospettiva economica abbandonano la professione dedicandosi ad altro. Si vanificano così anni di studi giuridici e le esperienze maturate non per mancanza di passione o capacità ma semplicemente perché non vi è più la necessaria serenità che l'attività forense richiede. Purtroppo il provvedimento sull'equo compenso lascia fuori la stragrande maggioranza dei Colleghi, quindi è necessaria l'estensione dei principi ivi contenuti a tutti i rapporti tra avvocati e parti assistite. Inoltre Cassa Forense, pur apprezzandone gli ultimi interventi di tipo assistenziale, dovrebbe ampliare la gamma di prestazioni in favore dei Colleghi in difficoltà".

"IN QUESTO MOMENTO IL VERO PROBLEMA DEGLI AVVOCATI È IL CROLLO DEI REDDITI, MOLTI STUDI STANNO CHIUDENDO E TANTI COLLEGHI SENZA UNA DIGNITOSA PROSPETTIVA ECONOMICA ABBANDONANO LA PROFESSIONE DEDICANDOSI AD ALTRO".

**Focalizziamoci sulla situazione a Roma.**
"L'avvocatura romana, non solo per il numero di iscritti, ma per l'elevata qualità dei tanti colleghi capitolini ha la possibilità di governare questo difficile momento come mai prima d'ora. Il prossimo Consiglio dell'Ordine di Roma dopo le elezioni già fissate per i giorni dal 16 al 19 gennaio 2019 porterà un forte rinnovamento con l'ingresso di tanti nuovi colleghi, e soprattutto colleghe, che finalmente metteranno fine ad inutili discussioni e sterili polemiche per dedicarsi esclusivamente alla tutela degli interessi di tutti gli iscritti".

RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE

di **ALBERTO VIGANI**
*Avvocato civilista e consulente del lavoro, veneziano, 50 anni, responsabile ufficio legislativo nazionale di Movimento Forense e Coordinatore delle sezioni trivenete di MF, presidente della Camera Avvocati di San Donà di Piave.*

# OSSESSIONE O PASSAGGIO OBBLIGATO?

***Tutti parlano della ventura novella del codice di rito, lo fanno anche i fruttivendoli ed i camionisti, specie dopo che il ministro della Giustizia ha confermato la volontà politica di esporre il testo ministeriale alla consultazione pubblica.***

La questione è ovviamente spinosa a prescindere dai contenuti: come la maggior parte di noi può immaginare e - "off the records" - ammettere, la proposta di un governo viene sempre targetizzata dal colore della parte politica che la elabora e, per l'effetto, riceve il naturale disappunto di tutti quelli che si identificano in colori in contrasto con il primo.
Se però vogliamo essere onesti dobbiamo anche ammettere che una qualunque idea riformatrice può essere valutata anche a prescindere dal cognome di chi la firma, magari guardandone la sostanza e la sua compatibilità con precedenti analisi della questione. Magari, è pure più facile dare una risposta a chi chiede un parere soffermandosi a riepilogare cosa si è fatto recentemente e, soprattutto, cosa è stato da ultimo criticato e respinto a piena voce.

**L'AVVOCATURA HA SVOLTO UNA PROPRIA ELABORAZIONE DELLA QUESTIONE, L'HA AFFRONTATA DAVANTI ALLA SUA MASSIMA ASSISE E IVI HA PORTATO LE PROPOSTE AL VOTO, COSÌ ESPRIMENDO LA SUA VOLONTÀ CHIARA E NETTA.**

Se è vero che tutti gli interlocutori istituzionali ed associativi ci dicono di voler migliorare il processo civile, dobbiamo anche ammettere che non c'è poi stata una grande attività corale, almeno se non vogliamo chiamar tale la polifonia di stonature che si è cimentata negli ultimi due anni ad affondare la proposta di legge depositata niente meno che a firma dello stesso precedente ministro.
Eh, sì! Diciamocelo, il non poi così compianto ministro Andrea Orlando aveva presentato una sua bozza di riforma dell'intero processo civile che ritoccava molta parte del codice, eliminando persino un ufficio giudiziario (il tribunale dei minorenni) e introducendo pure un nuovo rito, quello sommario senza conversione valido per tutto il tribunale monocratico.
Ebbene, la scelta del precedente guardasigilli non era parsa poi così condivisa ed era stata ben poco fortunata.
Se date uno sguardo agli articoli della fine della XVII legislatura troverete che l'intero progetto era rimasto orfano persino del suo ideatore, forse persuaso all'abbandono proprio per l'ostilità manifestata dalla magistratura alla soppressione di un tribunale speciale che é presente a livello distrettuale - con ivi una duplicazione di ogni ruolo.
La fine di quel percorso non bastava però a fermare la meno condivisa fra le idee ivi sviluppate: il rito sommario era ripresentato come emendamento alla legge di stabilità e veniva lí sostenuto da forze di varia provenienza, nonostante il pubblico diniego delle rappresentanze dell'Avvocatura. Solo la buona sorte, anche assieme agli strepiti di molte realtà associative, impediva che l'atmosfera caotica di fine anno vedesse lasciar passare quell'opzione scellerata.
L'idea di un processo accelerato non era però nata lì ed ancor meno lì moriva.
In realtà sono anni che dottrina e magistratura ritengono che molta parte dei contenziosi iscritti a ruolo non richieda il florilegio di scritti difensivi oggi previsti dal codice. E tale convinzione non spegneva l'inattuabile condivisione della proposta di generalizzazione del procedimento ex art. 700 che si era palesato con la maggioranza renziana.
Si tratta quindi di prendere atto che il problema, ovvero una possibile riforma migliorativa del rito, esista e continui a produrre i suoi rischi di essere mal affrontato.
In effetti proprio in questa ragione si può trovare il perché della scelta del CNF di intestare l'ultimo Congresso Nazionale Forense, dello scorso settembre 2018 a Catania, proprio alla riforma del CPC. Infatti, il congresso era nato proprio con lo scopo principale di affrontare la materia del processo civile ed aveva poi visto oltre 60 mozioni andare al voto proponendo modifiche al codice, sia di natura circoscritta sia con una riscrittura di più ampio respiro dell'intero rito del tribunale.
Ebbene, non si può fingerne l'assenza: questo significa che l'avvocatura ha svolto una propria elaborazione della questione, la affrontata davanti alla sua massima assise e ivi ha portato le proposte la voto, così esprimendo la sua volontà chiara e netta.
Se ora torniamo a rileggere quanto presente sui mass media (social inclusi) in merito al futuro del processo civile resteremo sorpresi. Tutti hanno un'opinione, spesso critica e altrettanto spesso poco tecnica, ma quasi nessuno tenta di ricordare cosa si era combattuto e cosa si era poi chiesto.
L'incombenza di una possibile riforma è del resto ben precedente all'ultima scelta dell'odierna ministro di giustizia e questo significa due cose:
in primis una novella prima o poi arriverà ed é perciò meglio gestirla, e non respingerla inutilmente;
in secondo luogo, una volta per tutte sarà necessario capire cosa vogliamo come classe professionale e non come simpatici e solitari geni rinascimentali.
Fatto questo inciso, è palese che la scelta congressuale sia l'inizio e la fine di ogni ragionamento che comunque va fatto sul processo e ciò proprio per evitare che qualcuno, contro gli avvocati, porti avanti una sua idea senza che ci sia un'unità di intenti per contrastarla.
Da ultimo, va pure evidenziato che il congresso nazionale forense non ha solo validato alcuni interventi puntuali sul codice, ma anche fatto una scelta netta e chiara per proporre una riforma della tipologia di rito: abbandonando ogni ipotesi di sommarietà, le mozioni congressuali nn. 29 e 73 sono state acclamate dall'assemblea congressuale, senza alcuna voce contraria, chiedendo l'adozione di un processo configurato sul rito del lavoro e, nella prima delle due, si è visto anche elaborare uno sviluppo del procedimento in semplificazione e mantenimento delle garanzie.
Gli Avvocati hanno perciò già detto cosa vogliono e, forse, la proposta ministeriale non è poi così lontana da quanto chiesto.
Non si tratta perciò di decidere ex novo quale può essere la miglior idea per fare qualcosa di diverso domattina. Il sentiero è già tracciato e basta solo comparare cosa manca all'odierna proposta di legge per essere più vicina alla nostra scelta. Senza necessità di abbozzare una nuova ed ennesima opera prima.
Anche perché, ricordiamolo, il meglio è nemico del bene.



PSICHE

# VALORE LEGALE?

di **ALESSANDRO MONTRONE***
*Psicologo e Psicoterapeuta*

***C'è chi vorrebbe abolire il riconoscimento dei titoli di studioda parte dello Stato: più merito e meno pezzi di carta. Una proposta che solleva non poche questioni didattiche e morali***

L'idea che si possa e debba abolire il valore legale dei titoli di studio ha avuto, nel nostro Paese, un Padre nobile, anzi nobilissimo, nientemeno che Luigi Einaudi, uomo di cultura e noto politico di matrice liberale. Il suo ragionamento è assai semplice e, per certi versi, attualissimo: egli sostiene che il valore legale, ossia il riconoscimento del titolo da parte dello Stato, sortisce un effetto deleterio, in quanto i detentori, a prescindere dal merito effettivo, finiscono per sentirsi legittimati a pretendere (dallo Stato stesso) un'occupazione confacente al titolo conseguito. Egli, quindi, lamenta la triste piaga della disoccupazione intellettuale, da lui addebitata a un sistema scolastico che produce soprattutto illusioni e pretese di buon impiego. Lamenta, inoltre, e in tempi non sospetti, un'esagerata inflazione di "dottori", che, a suo dire, svilisce il senso stesso della parola "dotto", perché se tutti son detti esperti, i veri esperti ne vengono a perdere. Quindi auspica che la formazione sia affidata, così come in epoca antica e medievale, a libere associazioni, che dovranno farsi concorrenza secondo le regole del libero mercato. Detto in altre parole: le competenze non dovrebbero essere riconosciute e certificate (a priori) dallo Stato, bensì riconosciute e premiate (a posteriori) dal mercato. Questa filosofia nasce, con tutta evidenza, da un profondo senso di sfiducia nei confronti della scuola e dell'università, reputate, per gran parte, incapaci nel formare gli studenti e nel certificare con accuratezza conoscenze e competenze. Si prende così atto dell'effettiva disomogeneità tra istituti, dipartimenti e – perché negarlo? – tra docenti. E sulla base di tale differenza di fatto, si avanza anche una pretesa di diritto: si chiede che tutti, titolati o meno, siano ritenuti uguali ai fini dei concorsi, pubblici e non. «Se la scuola non vale nulla, è giusto che non dia alcun titolo»: così dicono i più ferventi liberisti della formazione. Ma quella che può sembrare una soluzione abbastanza ragionevole comporta, per vie traverse, la creazione di ulteriori differenze, perché – si sa! – la selezione effettuata dal mercato presenta sovente dei pregiudizi, che sfavoriscono, anche a parità di preparazione, i laureati provenienti da università ritenute meno prestigiose. Ciò finisce col rendere di fatto ancora più elitaria la possibilità di una buona occupazione. Perché nel mercato della formazione liberista prevale, nonostante l'effetto correttivo delle borse di studio, il censo sul merito. Quindi, per chi crede ancora nelle pari opportunità, la soluzione non consiste nel togliere valore, bensì nel darlo. Conferire più valore, cominciando dai valori. Primo tra tutti il merito, sovente travisato, vilipeso, perfino irriso. Una scuola che valorizzi unicamente il merito e che permetta ai soli meritevoli, a prescindere dal censo, di proseguire negli studi e di accedere ai più alti livelli di istruzione, quindi alle professioni, nel pubblico e nel privato. Una scuola che svesta i panni dell'infermiera pietosa, dispensatrice di titoli, e che certifichi solo conoscenze e competenze effettivamente acquisite. Perché solo un sistema improntato sul perseguimento dell'eccellenza, potrà formare, nel rispetto delle pari opportunità, lavoratori capaci di reggere la spietata competizione globale, in un'epoca, questa, dove è in gioco la nostra stessa tenuta economica.

IL LIBRO

# GUIDA PRATICA ALLA COSTITUZIONE DI SOCIETÀ TRA AVVOCATI

L'AUTRICE

**Valeria Terracina nasce a Soave (Vr) il 3 settembre 1969, da padre medico e madre maestra elementare. Laureata con lode presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova nel marzo del 1994, nel biennio successivo svolge la pratica notarile e forense. Da giugno 1996 a giugno 2000, avendo superato un concorso nazionale, è assunta alla CONSOB, sede di Milano, svolgendo il proprio servizio per un biennio presso l'ufficio ispettorato, poi presso l'Ufficio insider trading. Nello stesso periodo supera l'esame di abilitazione alla professione forense e il concorso notarile. Da giugno 2001 è notaio con sede in San Donà di Piave (Ve). Dal 2012 è giudice COREDI (Commissione regionale di disciplina della categoria notarile) del Triveneto.**



***Un supporto semplice e di immediata fruibilità a tutti coloro che intendono costruire uno studio legale in forma societaria, offrendo una disanima completa e attuale delle questioni e della possibili soluzioni che si incontrano nel fare la scelta di costituire una LAW FIRM in forma di società tra avvocati***

Quella scritta da Valeria Terracina è una guida che si propone di accompagnare il professionista nella costituzione di una società tra avvocati (in breve S.T.A.); il taglio del lavoro è eminentemente pratico, in quanto le questioni sono esposte funzionalmente ad individuare la soluzione operativa.

Inoltre, poiché l'autrice è un notaio con esperienza pluriennale come giudice nella COREDI (Commissione Regionale di disciplina) del Triveneto, le soluzioni suggerite sono prudenziali e tese ad evitare il contenzioso.

Il lettore viene accompagnato nella redazione di un atto costitutivo di S.T.A. attraverso la disamina degli elementi caratterizzanti di un atto costitutivo e le risposte alle domande più frequenti in argomento.

Viene affrontato in primis il problema della disciplina applicabile: dopo un excursus storico che illustra il succedersi nel tempo delle diverse leggi, si traggono le conclusioni circa le norme di legge oggi applicabili alla S.T.A., seguendo le indicazioni delle relazioni Ministeriali, della circolare del consiglio Nazionale forense e delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.

Si entra poi nel vivo della predisposizione di un atto di costituzione di S.T.A, soffermandosi sulla natura della stessa, che non rappresenta un tipo autonomo di società, e traendo le conseguenze operative di questa definizione., in ordine alla necessità di rispettare le norme del tipo sociale prescelto, alla unipersonalità, alle modalità di iscrizione della società presso il Registro Imprese.

Vengono poi analizzati, gli elementi essenziali dell'atto costitutivo evidenziando le caratteristiche particolari necessarie e/o opportune per una S.T.A.

Si inizia quindi dalla denominazione con le indicazioni che deve obbligatoriamente contenere, si danno suggerimenti circa la durata, e ci si sofferma in particolare sull'oggetto, che rappresenta il cuore della nuova disciplina sulle S.T.A., e nel contempo presenta gli aspetti redazionali più insidiosi. Un particolare approfondimento è dedicato alle società multidisciplinari, che paiono consentite dall'attuale normativa, sia pure con degli importanti limiti.

Ci si sofferma poi sulla compagine sociale, dando indicazioni per rispettare senza incertezze lo stringente requisito della riserva a soci professionisti della partecipazione ai due terzi del capitale sociale e dei due terzi dei diritti di voto: si chiarisce chi siano questi professionisti, se si possa imporre statutariamente un limite più stringente rispetto a quello normativo, quali implicazioni vi siano nella distribuzione degli utili, quali sono i possibili abusi configurabili, quali limiti abbia l'autonomia statutaria nel modificare il peso dei soci di capitale all'interno della S.T.A, ed infine, nel richiamare la causa di scioglimento consistente nel venir meno del requisito suddetto (due terzi del capitale e dei voti), vengono suggerite modalità di regolamentazione dell'evento e di quelli correlati, come la morte di un socio o l'esclusione.

Si passa quindi a trattare dell'amministrazione e della rappresentanza, affrontando tra l'altro il problema del venir meno di un altro importante requisito richiesto dalla legge: che la maggioranza dei componenti dell'organo gestorio sia costituita da avvocati.

Venendo poi ai conferimenti, si evidenziano le problematiche del conferimento della propria opera professionale in S.T.A. da parte del socio avvocato, e le soluzioni alternative.

Infine, vi sono alcune indicazioni di massima circa la scelta del modello societario più opportuno, e circa gli aspetti fiscali e previdenziali, fermo restando che per la scelta del tipo di società e la valutazione dell'impatto fiscale e previdenziale necessitano di una approfondita valutazione da condurre caso per caso.

In sintesi, si ritiene che questa guida possa rappresentare non solo un prezioso strumento tecnico per la redazione di un atto costitutivo di S.T.A., ma anche un'ottima occasione, per qualunque avvocato che voglia valutare l'esercizio della professione in forma societaria, di trovare spunti di riflessione che aiutino a considerare l'operazione sotto diversi punti di vista, e suggerimenti pratici su come realizzare il proprio progetto.

**È possibile scaricare gratuitamente il libro all'indirizzo:**
**http://www.lulu.com/shop/http://www.lulu.com/shop/valeria-terracina/guida-pratica-alla-costituzione-di-società-tra-avvocati-sta/ebook/product-23880223. html**

di **EVELYN ZAPPIMBULSO**
*Avvocato, toga d'onore come miglior candidata nel 2001. Docente di diritto ed economia nei licei. Ama leggere, recensire libri, declinare il sapere con la fantasia e coniugare la bellezza in parole*

FILO ROSSO

# L'IMPORTANZA DELLA SENSIBILITÀ

***La persona dotata di questa virtù d'animo possiede una ricchezza in più, che la mette in grado di cogliere aspetti del reale i quali sfuggono ad altri, alimentando così incessantemente la propria profonda umanità***

"Dolce sentire come nel mio cuore, ora si accende un immenso amore". Il "sentire" di Francesco D'Assisi è la sensibilità, una stupenda qualità umana che si vuole far risiedere nel cuore. Rara, poderosa, desueta sensibilità.

Uno dei segni più impressionanti della marcia spietata della modernità attraverso i nostri cuori e le nostre menti, in nome di uno scientismo disumano e di un efficientismo fine a se stesso, è la progressiva scomparsa della sensibilità dal bagaglio spirituale delle persone.

Intendiamoci, la sensibilità è un dono, un dono raro; le persone che la possiedono, sono portatrici di un bene prezioso che non si acquisisce con lo studio, anche se lo si può affinare con l'esperienza.

Le virtù dell'animo che oggi vengono maggiormente apprezzate e lodate sono l'intelligenza pratica, la determinazione nel perseguire i propri obiettivi senza farsi troppi scrupoli, la sicurezza di sé indipendentemente dall'esatta valutazione del proprio valore, la flessibilità mentale spinta fino ad accettare i peggiori compromessi, la disinvoltura in qualsiasi circostanza fino alle forme più discutibili di esibizionismo e narcisismo.

La sensibilità è fra le doti non indispensabili. Che cosa se ne farebbe il cittadino del terzo millennio, tutto proteso a conquistarsi il proprio spazio sociale, a ritagliarsi la propria fettina di visibilità, di successo anche economico, di gratificazione esteriore? A che cosa può servire la sensibilità, una dote non spendibile in termini quantitativi?

Si dimentica che la sensibilità è alla base sia della creazione artistica, sia dell'intuizione dei grandi problemi scientifici e, soprattutto, che costituisce un fattore indispensabile per l'armoniosa convivenza degli individui all'interno della società perché, una volta spogliato di essa, qualunque gruppo umano finisce per generare continuamente attriti e tensioni che, una volta instaurati, è difficilissimo controllare e disinnescare.

La sensibilità è quella dote che spinge l'amico a farsi avanti non appena intuisce l'esistenza di una difficoltà, prima che si trovi il coraggio di chiamarlo; che risolve amichevolmente i malintesi, prima che degenerino in astiosi e prolungati rancori; che mette gli altri a proprio agio, nelle situazioni in cui si sentono esposti e indifesi; che scioglie in un sorriso tensioni vecchie e nuove, portando una nota gentile di freschezza e leggerezza; che apre gli occhi avanti allo spettacolo incantevole del mondo e sa renderne partecipi anche i cuori più distratti.

La sensibilità è la parola giusta pronunciata al momento giusto, così come il silenzio affettuoso e partecipe, quando non vi sono parole adeguate alla situazione.

La sensibilità è saper godere delle piccole cose, delle piccole gioie e trasmetterne il segreto anche agli altri, addolcendone le asprezze e medicandone le ferite.

E' l'atteggiamento di delicatezza e di profondo rispetto con cui l'io si rapporta al tu, vedendo sempre in esso un soggetto di pari dignità e mai un semplice mezzo.

La persona dotata di sensibilità possiede una ricchezza in più, che la mette in grado di cogliere aspetti del reale i quali sfuggono ad altri, alimentando così incessantemente la propria profonda umanità.

Al tempo stesso, è indubbio che la persona sensibile soffre più delle altre, perché si trova esposta a quegli strali che individui dalla pelle più spessa non avvertono neppure e perché vede con maggiore chiarezza la grande distanza che separa il reale dall'ideale.

Il fatto che la persona sensibile sia, per un certo aspetto, più esposta, non significa che la sensibilità sia un dono avvelenato per coloro che lo ricevono, perché le possibilità positive che conferisce superano immensamente gli svantaggi, al punto che non è nemmeno possibile istituire un raffronto tra questi e quelle.

Per quanto maggiormente esposta ad essere ferita da taluni circostanze della vita, la persona sensibile possiede, non di rado, una visione del reale così profonda e radicata, così matura e consapevole, da poter elaborare anche gli strumenti per riflettere sulla propria condizione e per apprestare nuove risposte alle sfide che le vengono incontro, spostandole, al tempo stesso, su di un livello sempre più alto e spirituale.

Nulla di quanto accade alla persona sensibile si perde nei rigagnoli e nella palude stagnante del tirare a campare; su tutto ella medita con profonda serietà, cercando in ogni cosa il significato riposto, l'occasione di una evoluzione e di una elevazione.

È ricettiva nel miglior senso dell'espressione, tutto il suo essere è spalancato sul mistero della vita.

Ecco perché l'impressione di fragilità, che talvolta le persone sensibili possono dare ad uno sguardo un po' superficiale, molte volte non corrisponde alla realtà dei fatti. È vero che, in certe situazioni, esse rimangono come disarmate, là dove altre persone non incontrano che lievi difficoltà o anche nessuna; ma è altrettanto vero che ciò vale specialmente per gli ostacoli di ordine inferiore, per quelli che coinvolgono l'essere solo superficialmente.

In moltissimi casi nei quali la posta in gioco è molto più alta, casi nei quali, ad esempio, non si tratta di normali contrattempi della vita, ma di grossi ostacoli e di grosse prove, ebbene le persone sensibili sanno tirare fuori, al momento opportuno, una grinta e una determinazione invidiabili, che gli altri non si sognano nemmeno di possedere.

La loro è una forza che emerge nelle situazioni più ardue, là dove è in gioco l'anima stessa di una creatura umana.

Mentre scrivo, mi si presenta alla vista un immenso scenario che dall'arancione sfuma al rosa, è il tramonto che si stende sul mare della mia città e che si spalanca tra le nuvole striate di viola.

È la sensibilità che permette agli esseri umani di vedere e apprezzare sino in fondo le meraviglie del mondo; è la sensibilità che consente loro di fondere le impressioni del presente con i giochi della fantasia e con i dolci ricordi del passato, dipingendo un affresco incantato con vivaci pennellate cariche di poesia.

Se non vi fosse la sensibilità, il mondo ci si presenterebbe come opaco e spento ed ogni cosa, ogni suono, ogni profumo, scivolerebbero via veloci, senza lasciare traccia nel nostro animo; la nostra vita sarebbe ristretta entro gli angusti orizzonti delle necessità pratiche, del calcolo, della convenienza, dell'interesse.

Tutto sarebbe veramente molto squallido; e la cosa più squallida sarebbe proprio l'impossibilità di rendersene conto, perché solo la coscienza della nostra natura di creature sensibili ci permette di stabilire la differenza qualitativa che corre tra un mondo ridotto a puro gioco di interessi in competizione ed un mondo abbellito e ingentilito da una luce soave di bellezza.

Sia lode a quella benevola forza creatrice che ci ha dato, insieme all'incanto del mondo, la possibilità di esserne coscienti e, perciò, di diventarne partecipi.

Dovremmo ricordarcene sempre, in ogni singolo giorno e ad ogni singola ora, specialmente quando, piegati sotto la sferza

crudele della sofferenza, ci sentiamo talvolta tentati di calunniare la vita e di maledire il nostro essere nel mondo.

La sensibilità è il dono divino che ci offre la possibilità di essere spettatori di una rappresentazione incomparabile, alla quale siamo chiamati a partecipare.

Non siamo qui per caso.

La forza possente dell'Essere ci ha tratti fuori dal non essere, scegliendoci da prima che il tempo incominciasse ad esistere; e ad essa la nostra anima aspira ardentemente a ritornare.

LISTA GALLETTI

*Per la Cassa Forense*

**Scegli il rinnovamento**

# ELEZIONE dei COMPONENTI del CONSIGLIO dell'ORDINE degli AVVOCATI di ROMA

## da mercoledì 16 a sabato 19 Gennaio 2019 dalle ore 8.30 alle ore 14.00

Aula Avvocati - Palazzo di Giustizia - *Piazza Cavour*

## I CANDIDATI DELLA LISTA GALLETTI

1
Antonino
**GALLETTI**

2
Maria
**AGNINO**

3
Mario
**SCIALLA**

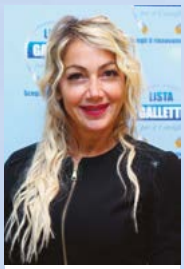
4
Alessia
**ALESII**

5
Mauro
**MAZZONI**

6
Lucilla
**ANASTASIO**

7
Irma
**CONTI**

8
Riccardo
**BOLOGNESI**



9
Grazia Maria
**GENTILE**

10
Alessandro
**GRAZIANI**

11
Saveria
**MOBRICI**

12
Antonio
**CAIAFA**

13
Paolo
**NESTA**

14
Andrea
**PONTECORVO**

15
Paolo
**VOLTAGGIO**

82
Donatella
**CERE'**

## I CANDIDATI DELLA LISTA GALLETTI

## *dal numero 1 al 15 e il numero 82*

# #VOTIAMOLITUTTI

**programma e presentazione candidati su**

**LISTAGALLETTI.IT**